

TORINO

## Omosessualità, una materia da studiare (per moda)

ATTUALITÀ

26\_04\_2018

**Rino  
Camilleri**



Sempre Torino. [Dopo l'iscrizione all'anagrafe del figlio di due mamme](#) (primo esempio in Italia di scavalco della legge per via amministrativa, con tanto di sindaco applaudente), ecco il primo corso di Storia dell'Omosessualità, appena inaugurato

all'università torinese. Saranno sedici o diciotto (non si capisce bene dai giornali) lezioni tenute da una docente a contratto e valevoli per la laurea triennale al Dams.

**Credevano che si sarebbero iscritti in pochi**, sicché era stata approntata un'auletta da meno di sessanta posti. Invece, di interessati al tema, ne sono arrivati più di trecento, così si è dovuto predisporre uno spazio adeguato. Se qualcuno pensava che si sarebbe partiti dall'antica Grecia ha dovuto ricredersi. Si comincia col Settecento e si arriva, ovviamente, ai giorni nostri. Perché? Spiega la docente a «Repubblica» (l'inserito online «R.it») che «il percorso delle tematiche omosessuali nei secoli non è lineare: ci sono momenti di regressione, di stallo e di progressione.

**Ad esempio, prima del nazifascismo** esisteva una sottocultura "Lgbt" nelle grandi città, ma nel secondo Dopoguerra non si è ripartiti dal punto di prima, bensì da più indietro». In effetti il film *Cabaret* ci ha dato un'idea della disinvoltura dei costumi nella, per esempio, Germania di Weimar. Poi venne la *Notte dei Lunghi Coltelli* e sull'omosessualità tedesca calò il plumbeo sipario nazista. Nell'Italia fascista del vitalismo virile e dei premi di produzione alle famiglie prolifiche, di omosessualità neanche parlarne. Poi, dissolta la cappa nazifascista, «non si è riparti dal punto di prima». Colpa della Dc e della sua strepitosa vittoria del 18 aprile 1948? In effetti, anche in Germania stravincedeva la Dc tedesca di Adenauer. Ma altrove? Niente, bisogna seguire il corso per sapere.

**Il corso, ovviamente, racconta l'omosessualità negli Stati Uniti e in Europa**, cioè in Occidente (anche se il Giappone, per esempio, avrebbe qualcosa da dire al riguardo), forse per mancanza di tempo, o perché coi Paesi islamici è meglio lasciar perdere. Purtroppo scarseggiano i libri di testo, giacché l'argomento, chissà perché, non ha ancora appassionato gli storici. Gli studenti di Torino, infatti, avranno a disposizione due soli testi in italiano e tre in inglese. Pare che il mondo anglosassone sia stato più attento di quello latino alla tematica. Forse per la persistenza latina del mito del *macho*?

**Boh. Nelle lezioni si parlerà anche** «della rappresentazione dell'Aids fatta dai media», neanche tanto velata ammissione della presenza della malattia soprattutto negli ambienti omosessuali. Alla prima lezione è stato insegnato che «la nostra concezione di genere, sesso e orientamento sessuale si costruisce e si afferma con la contemporaneità». Frase in verità un po' ambigua: che significa quel «si costruisce»? Va riferita alla «nostra concezione» o è un aperto sposare la teoria del gender? Ma, al di là dei dubbi a distanza, il corso si prospetta come interessante, e sarà altrettanto interessante vedere quanti dei trecento studenti iscritti lo seguiranno fino in fondo. La domanda, tuttavia, è un'altra: donde tanto interesse nei giovani?

**Be', innanzitutto non si può dire che l'argomento** non sia di attualità, anche perché la propaganda Lgbt è stata in questi anni, ed è ancora, pervasiva e talvolta prepotente. La mente, poi, torna agli anni Settanta, quando imperversava la moda della «sociologia»: le aule universitarie di Scienze Politiche traboccavano, anche perché studiare Sociologia era più facile che studiare Diritto Amministrativo o Economia Politica o Scienza delle Finanze. Uno si ritrovava con nel carriera un esame in più senza dover spaccarsi il cervello più di tanto. E poi, se una cosa è di moda, va da sé che te la ricordi meglio. Senza togliere i probabili figuroni nei salotti. Se la fascinazione continuerà, qualche studente sarà tentato di specializzarsi in omosessualitologia e altre cattedre spunteranno in altre università. Bene: nuovi posti di lavoro. Di questi tempi disoccupati...